

V. LATINA
E TUSCUL.

porta stessa: « Gregorius xiii pont. max. publicae utilitati et urbis ornamento viam campanam (*sic*) constravit portam extruxit anno mdlxxiv pont. ii ».

Nell'anno 1582 o poco prima, fu esplorato il mausoleo, forse imperiale, al Monte del Grano. « Mi ricordo fuori di porta s. Giovanni, un miglio passati gli acquedotti (la distanza è di soli m. 600) dove si dice il Monte del Grano, vi era un gran massiccio antico fatto di scaglia. Bastò l'animo ad un cavatore di romperlo, ed entrarvi dentro, e poi calarsi giuso tanto, che trovò un gran pilo storiato con il ratto delle Sabine (i fatti di Achille), e sopra il coperchio vi erano due figure distese con il ritratto (di uomo e donna dei tempi Severo-mammeiani), dentro vi trovò delle ceneri (nel celeberrimo vaso di Portland già Barberiniano) » Vacca, *Mem.* 36. Quest'insigne scoperta era avvenuta in terreno appartenente al dott. Fabrizio Lazzaro, abitante in Colonna, nel palazzo oggi Ferraioli, dove aveva raccolte non poche sculture di pregio. Vedi tomo I, p. 104 e tomo II, p. 87. La sua proposta di vendita al S. P. Q. R. del sarcofago di via Tuscolana, fu portata in consiglio nella seduta del 4 maggio 1582: ma le trattative furono — secondo le abitudini locali — trascinate per le lunghe, sapendosi dall'iscrizione Forcella, tomo I, p. 45, n. 91, come il pilo fosse collocato sul suo piedistallo « nel prospetto del cortile » de' Conservatori, soltanto otto anni dopo la sua scoperta.

Le seguenti licenze di scavo accordate negli ultimi anni del secolo chiudono la serie delle memorie archeologiche del territorio latino-tuscolano.

1591, 10 giugno. « Licentia effodiendi thesauros pro magistro Petro Bettano. De mandato tibi ut loco dicto le forme extra portam S^{ti} Ioannis Lateranensis subterranea et lapides marmoreos Tiburtinos statuas ab extantibus edificijs et antiquitatibus spatio 10 cannar. cum Interventu d. H. Boarij Com.^{ri} excavari facere concedimus. Volumus autem quartamq. partem etc. ».

1594, 9 febbraio. « Licentia effodiendi puteolanam. Philippo Rebotto mediolanen. Tibi ut in quodam petio Terrę sodatę ad Ill. Dñam Cinthiam de Vitelleschis spectante et pertinenti extra Portam Latinam iuxta bona Iosephi Juponarij et alios veriores esistenti in quacunq. dicte petie terrę sodatę parte quoscunq. lapides marmoreos et tiburtinos et statuasq. et aurum argentum effodere valeas lintiam concedimus cum interventu Dñj Horatij Boarij Com.^{ri} ad id a nobis deputati ».

1597, 6 settembre. « Licentia effodiendi Illño et Exeño D. Martio Columna De mand. Tibi ut in quodam loco detto Valle Marrani in Terriõ Tuscolano existen: in quacunq. dicti Territorij parte ac quoscunq. lapides marmoreos tiburtinos statuas quodunq. genus auri effodi facere lintiam concedimus ». (Prov.^{ti} del Camerlengo anni 1590|91 c. 144 — 1593|94 c. 175 — 1597|98 c. 149 in A. S.).

Il p. Mattei attribuisce all'anno 1598 la distruzione del cosiddetto mausoleo di Lucullo « massiccio in figura conica, vicino le mura della città di Frascati, nel Borgo, alla parte destra della Porta Nuova per la strada che conduce a' Cappuccini; e fu spogliato de suoi ornamenti circa l'anno 1598 de quali si servì la città nella fabrica della nuova cattedrale; ma le cose migliori e più rare furono prese da diversi cavalieri Romani per adornarne le loro gallerie: ne si sa che vi fusse trovata alcuna

iscrizione... bensì nel farvi alcune cave ne tempi nostri, poco lungi si sono trovate molte tegole di terracotta, che servivano per coprire alcune ossa ». *Mem. dell'antico Tuscolo*, pp. 61-62.

FORTIFICAZIONI. DI BORGO

Il documento che segue, da me trovato a c. 358 del prot. 621 del notaro capitolino Bernardino Conti [A. S.] presenta un'importante novità nella storia delle fortificazioni di Roma, mostrandoci che il periodo corso tra i lavori di Paolo III 1543-1549, e quelli di Paolo IV 1556-1557, non fu periodo di inerzia, come generalmente si crede, ma che anche sotto il regno del « debonnaire » pontefice Giulio III le fortificazioni del Borgo non furono dimenticate. Difficile cosa, però, è trovare la causa di questo zelo. Paolo III era stato spaventato dall'approdo del Barbarossa alla foce del Tevere il giorno 20 agosto 1534: Paolo IV doveva premunirsi contro la minacciata invasione spagnuola: Pio IV e Pio V agirono sotto l'impressione del disastro sofferto dall'armata cristiana alle Gerbe (maggio 1560). Per quanto concerne Giulio III, e i lavori eseguiti a suo tempo, dei quali non si aveva altrimenti notizia, credo che egli abbia voluto soltanto « perficere opus bastionorum burgi sancti Petri », rimasto interrotto con la morte del predecessore, cambiando però il direttore dei lavori, mediante la sostituzione del principe Alessandro Colonna al comitato dei Meleghini, Castriotti, Montemellini e compagni. La nomina di un Colonna a ufficio così geloso non manca di importanza, se si consideri che, morto Paolo III nel 1549, i Colonnese, a dispetto delle scomuniche con cui il defunto li aveva colpiti, avevano recuperato con le armi il loro stato. Ma Giulio III condonò loro ogni colpa e ogni pena; del quale tratto di condiscendenza si ha documento monumentale nella meravigliosa tazza di porfido donata al pontefice da Ascanio Colonna, di cui vedi a p. 30. L'Alessandro, preposto alle fortificazioni di Borgo, aveva seguito da giovinetto la carriera militare. Nella cerimonia d'investitura del duca Ottavio Farnese a vessillifero di s. Chiesa, celebrata da Paolo III in Araceli il 4 luglio 1546, e descritta nelle *Mem. Istor.* del Casimiro a c. 328, Alessandro e Giulio Orsino presero in consegna i due stendardi. Si ritrova poi l'Alessandro capitano dell'esercito papale nella guerra Spagnuola del 1556, nel corso della quale il duca d'Alba s'impadronì del suo feudo di Palestrina.

Segue il testo del documento, che ricorda grandi scavi per il tracciamento dei fossati lungo la fronte dei nuovi bastioni.

1553, 12 giugno « Inditione xj die vero 12 Junij 1553

Cum fuerit et sit quod Ill.^{mus} d. Alexander columna fuerit deputatus a S.^{mo} dño nostro vice et nomine camere apostolice ad faciendum perfici opus bastionorum et fortificationis burgi Sancti petri de urbe, et sua Ill.^{ma} dominatio fecerit exactissimam diligentiam in reperiendo bonos magistros muratores, et qui meliorem conditionem pro dicta camera facerent, factaque ex commissione sue dominationis diligentia

BORGO per consules muratorum, qui convocata tota arte et receptis ab ipsis muratoribus magistris cedulis pretiorum infrascriptorum laboreriorum per ipsos et ipsorum quemlibet conficiendorum, repertum fuit infrascriptos idoneos et sufficientes magistros muratores meliorem conditionem et pro minori precio obtulisse. Hinc est quod magister bartholomeus de lugano ac magistri filippus de biggi de val de lucano et albertus de ramundo de lucano et magister bernardinus de urbeto promiserunt eidem Ill.^{mo} d. Alexandro colonne perficere et perfici facere infrascripta opera et laboreria omnibus et singulis ipsorum sumptibus et expensis preter quam de calce quam camera apostolica teneatur dare eis conductam in locis laboreriorum, modis et formis ac pro precijs infrascriptis videlicet dicti magistri dionisius amendrisi et thomas lisone et rocchus de orlando de mediolano et ipsorum quilibet in solidum teneantur perficere laborerium in monte vulgariter dicto el gallinaro subtus belvedere videlicet cloacam sive chiavicam subtus montem prout de presenti reperitur incepta pro pretio iuliorum duodecim et bolendinorum novem pro qualibet canna muri, cum hoc quod camera apostolica debeat suis sumptibus dictam cloacam effodi facere, et murum fundamentorum in eodem monte pro precio iuliorum 13. bolendinorum 9. pro qualibet canna et murum dicto monti contiguo versus portam pertusam in quo laboravit magister Julius murator pro precio iuliorum 12. et bolendinorum 8. pro qualibet canna nec non etiam murum in portone Sancti spiritus et usque ad medium beluardi sancti spiritus pro precio iuliorum 10. et bolendinorum 7. pro qualibet canna, dictus vero magister bartholomeus de lugano murum in viridario Car.^{lis} de Cesis pro pretio iuliorum 10. et bolendinorum 7 pro qualibet canna, dicti vero magistri albertus et filippus et ipsorum quilibet in solidum murum in curritori de belvedere pro precio iuliorum undecim pro qualibet canna, dictus autem magister bernardinus de urbeto murum in bastione prope portam pertusam versus fornaces in quo laborabat magister Joannesmaria de ferraria pro pretio iuliorum 12. et bollendinorum 7. pro qualibet canna, ac etiam cum pactis et conventionibus videlicet che se mesurino tutti li muri ad usanza de roma de pietra facendosi poco la fodera de mattoni come hoggi se e fatto ne muri fatti de novo a piede de belvedere con calce sottile qual fodera non se misuri se non per muro, et cosi li archi de mattoni fatti nel modo como al monte del gallinaro mesurandoli tutti per muro defalcandosi el voto, Item la terra che se cavera de fundamenti se darra loro cavata dalla camera da dove se comincia la fodera de mattoni in su, et l'altra terra da quello in giu la debiano cavare ditti maestri a loro spese et portarla lontano quattro canne, Item debbiano mettere con la calce un terzo de puzolana de fiume o vero de cava bona, un terzo rena, et un terzo breccia quale siano bone et approbate per il soprastante deputato a tale effetto o vero dalli architetti de ditta fabrica Item possino per tutti lochi della camera cavare rena pozolana et breccia non facendo preiudicio a niuno, ne manco alli bastioni, solo in lochi che li serranno dalli architetti ordinato per cavamenti de fossi » [Not. Bernardino Conti, prot. 621, c. 358].

Le cave di creta figulina, arena gialla, e breccia continuarono e continuano tuttora ad essere esercitate sull'una e l'altra fronte dei bastioni di Borgo, nella valle

delle Fornaci e in quella del Gelsomino. Alle medesime si riferisce il seguente documento del tempo di Clemente VIII in *Prov.^{ti} del Cam.^o* tomo 1598-99 c. 102 A. S.

1598 1 gennaio. « Deputatio custodis super excavatione arenę

Gio: francesco Aldobrandino Cap.^o genle di S.^{ta} Chiesa.

Dovendo noi provvedere come conviene di custode per le Cave dell'Arena breccia et creta che si faranno intorno a' bastioni di borgo, et fuori della Porta di Cavalligieri, acciò non si possa cavar generalmente per non generar pregiudizio ai bastioni, e confidando nelle integrità di Giulio Cesare Ridolfini da Camerino in virtù etc. lo deputiamo a tal carico di Custode e sopra Intendente genle in detti Cavi ».

Nel biennio 1556-57, per premunirsi contro la temuta invasione spagnuola, Paolo IV volle riprendere l'opera per la difesa del Borgo. Egli procurò di portare a compimento i rivestimenti delle scarpate nei tratti in muratura, abbandonati sin dalla morte di Paolo III, e alzare arginature di terra nei tratti ancora indifesi. Queste opere, osserva il Rocchi, p. 800 « vennero condotte assai attivamente nella seconda metà del 1556... massime dal luglio all'ottobre; proseguirono poi più a rilento nella prima metà del 1557, fino che vennero poi nuovamente abbandonate ». Le somme spese in tali lavori furono stornate dai fondi per la fabbrica di san Pietro, o tolte dalle riserve erariali. Fu anche imposta una tassa sulle case di Trastevere, in corrispettivo della sicurezza che le nuove opere avrebbero arrecato al quartiere prima indifeso.

Fossati, arginature, scarpe di muratura furono eseguite agli Spinelli, al Gallinaro, a porta Pertusa, a Sant'Antonino, alle Fornaci, alla Fonderia, a Santo Spirito, al giardino Cesi, a Sant'Onofrio, e al corridore di Castello, sotto la direzione del valente ingegnere militare Camillo Orsini, commissario di guerra, essendo appaltatore dei lavori Giuseppe Martini da Caravaggio. Ma, appena conclusa la pace con gli Spagnuoli, le difese di Borgo furono abbandonate, e tali rimasero sino al biennio 1561-1562, nel quale il pontefice Pio IV, dopo istituito alla maniera antica il suo Borgo Pio, riuscì a chiudere l'intero recinto di fossati, cortine e baluardi, a partire dal Castello sino alla punta estrema occidentale di porta Pertusa, e da questa sino alla sponda del Tevere presso i ruderi dell'antico ponte Vaticano.

IL BORGO PIO. La bolla « erectionis civitatis Piae prope arcem Sancti Angeli » porta la data del 5 dicembre 1565. È un elegante documento di edilizia, destinato ad attirare abitanti nel borgo ex-leoniano, reso ameno, salubre, privilegiato. Egli decreta che sia rialzato a maggior livello « tractum illum inter vetera Leoninae civitatis moenia, et muros propugnaculor. ab arcu Sancti Angeli ad palatium Apost. per nos nuper excitata interiacentem » e ciò per ischivare le inondazioni « aerisque intemperiem ». Ordina pure che sia costrutta una rete di cloache. E siccome è e sarà necessario distruggere s. M. Traspontina col cenobio dei Carmelitani « pro fortificatione struendisque aggeribus arcis » trasferisce privilegi, diritti e cura d'anime alla nuova chiesa da costruirsi. Il sito sarà determinato da Gabrio Serbellone prefetto di Borgo, e cugino del Papa, e dai maestri delle strade Orazio Naro e Girolamo Pichi. I frati avranno un compenso di scudi 2000 per la espropriazione. Sarà costrutta una nuova fonte nel Borgo, con acqua del Vaticano, e una scuola per i fanciulli. Segue l'elenco dei privilegi

BORGO amplissimi accordati a coloro che volessero fabbricare le nuove vie del Borgo, fra i quali merita di essere ricordato quello concernente le cortigiane: « Impudicae vero, quas curiales vulgus appellat, et aliae inhonestae mulieres, quae in dicta civitate Pia... aedificaverint tam suis aedificiis huiusmodi quam aliis earum bonis quando-cumque etiam et turpi quaestu acquisitis bonis et acquirendis testare et disponere libere et licite valeant ».

Questa impresa del Borgo, tanto utile sotto l'aspetto sanitario e edilizio, costò all'arte e alle antichità cristiane sacrifici non lievi. Perirono a ragione di essa:

a) la chiesa di s. Maria in Capite Porticus o Transpontina, il cui sito preciso può riconoscersi nella predetta pianta di Pio IV (Rocchi, XXVII), e che aveva forma basilicale a tre navi. La demolizione fu compiuta nel 1564. Vedi l'Alveri, *Roma in ogni stato*, p. 124; l'Adinolfi, *Portica*, pp. 68-69 e il Torrigio, *Grotte*, pp. 137-140, il quale dice così: « (Celestino III) consacrò molti altari nella chiesa antica di s. Maria Traspadina, dove passò a miglior vita papa Pasquale II, i quali altari erano già fabbricati in certe cappelle per la via Santa (Borgo Vecchio) così detta per i moltissimi martiri... onde per divozione vi furono eretti alcuni altari, che papa Celestino trasferì in detta chiesa con le due colonne ove furono battuti ss. Pietro e Paolo, e sino adesso vi è una lapide antica, nella quale fra le altre cose vi si legge: « Haec quae sparsa Viae fuerunt altaria Sanctae — Sunt manibus summi nempe sacrata Patris »... La chiesa vecchia della Traspontina stava, dove ora sono i fossi di Castel s. Angelo, e si cominciò gettare a terra per far li bastioni sotto Pio IV adì 13. di luglio 1564, il quale avanti nel 1561. adì 8. di maggio pose la prima pietra ne' nuovi fondamenti de' bastioni già cominciati da Paolo IV. Vi pose alcune medaglie dorate e di metallo, con lettera « Pius IV. Pont. max. anno II » e con l'arme sua: e dette alcune orationi sparò Castello, per allegrezza. Si fece poi l'altra chiesa in mezzo a Borgo novo, et adì 2. di marzo 1566 il card. di Vercelli vi pose la prima pietra... e tirò Castello. Così ho trovato in un Diario M. S. ».

Altre notizie si trovano a pp. 514-515. Dopo riferito il passo del *Lib. pont.* in Hadr. I: « hic constituit diaconias tres... aliam vero dominae nostrae Mariae, quae sita est foris portam b. Petri apost. in caput Porticus », soggiunge: « detta Diaconia non era cardinalizia e stava edificata dove ora si son fatti i fossi vicino a Castello in capo a Borgo Nuovo, nel dilatare i quali io vi ho visto nel 1627 le vestigie et alcuni pezzi di colonne base e capitelli di detta chiesa, con gran quantità d'ossa de' defonti, già ivi sepolti ».

Finalmente Fulvio Ferrucci, p. 72' ricorda una delle tante memorie del curatore del Tevere Giulio Feroce, incisa in una « pietra poco fa cavata et drizzata avanti a Santa Maria Traspontina ».

b) il monastero « b. marie de Harmenis ultra pontem » (corr. b. Iacobi) nel quale, dice l'anonimo di Torino, « isti Harmeni habent uxores et filios secundum ritum suum ». Fu demolito per l'ampliamento della piazza di san Pietro, insieme a molte casette, che si vedono ritratte con ogni precisione sul lato destro del rame di Enrico di Cleves, il quale forma la tavola XI dell'album di vedute di Roma inciso da Filippo Galle. Vedi il diario del Firmano in *Cod. Casan.* XXX, 111, 17 e il Suarez

in *Cod. Vat.* 9140, c. 2, il quale fissa ai 29 settembre del 1564 il principio dei lavori di abbattimento. Il medesimo ha lasciata memoria della scoperta fatta a suo tempo « in s. Petri porticu e Poenitentiaria vetere » di una epigrafe armena dell'anno 1246 col nome dell'egumeno Stefano Lazzaro.

c) la chiesa di s. Gregorio in Cortina la quale segnava il termine della portica, come quella della Transpontina ne segnava il principio. « Tal chiesa fu disfatta al tēpo di Pio IV per ampliare la piazza, e li anticamēte, nel venire il papa il giorno di s. Marco dal Laterano a san Pietro a piè nudi, se gli lavavano li piedi ». Torrigio, p. 189.

d) la chiesa di s. Maria de Virgariis, così chiamata dai venditori di verghe o bordoni, che tenevano banco lì dappresso, o dalla vicina « Schola virgariorum ». La sua demolizione per opera di Pio IV è descritta da Michele Lonigo nel mss. vallicelliano. Una piazzetta adiacente alla chiesa prendeva dalla stessa il nome, e la basilica vaticana vi possedeva nel 1384 una casa « cum signo trium columnarum ». Era una delle tre situate in Cortina, circa il luogo ove più tardi fu eretto l'obelisco Vaticano. Le sue cospicue rendite in annui scudi 460 furono annesse all'altare di s. Marco Evangelista in s. Pietro.

e) la chiesuola di s. Maria Regina coeli. Vedi Armellini, p. 780.

IL CASTELLO. Per quanto concerne il Castello, gli scavi per le sue nuove fortificazioni incominciarono nel gennaio 1562, con la scoperta di alcuni blocchi di travertino. Il giorno 31 aprile si notava il pagamento di scudi 38 baj. 60 per medaglie « diverse doro d'argento e di metallo per mett.º ne fondamenti della fortificazione di castello ». V'è poi un fascicolo intitolato « Opera del ponte avati al portone di Castel sant'Angelo — lavori fatti al portone di Castel santo angelo nello allargare il ponte » della quale opera, nondimeno, mancano i particolari. Nei registri del « Boschetto » si trova perduta la notizia di un pagamento fatto a Pietro Venale per dipintura di « 23 armi nel corridore di Castello ».

A c. 20' dell'edizione Fulvio Ferrucci si legge questo brano: « Il portone di Alessandro VI presso il Castello, che congiungeva il borgo alla città, fu tolto via al tempo di Pio III circa l'anno 1562, quando si cominciarono a fare i bastioni et fortificazioni del borgo, à effetto di allargare quel passo, che per la sua strettezza non vi si poteva passare et vi si affogavano le persone ». E nei conti di fabbriche del 1562, sotto la data del 3 luglio, si trova quest'altra curiosa notizia: « Scudi cento-cinquanta a mº haniballe muratore de Bologna p opa della frascata sopra il ponte di castelsant'Agnolo ». Questo portone di Castello fu opera profusamente decorata. I conti camerati parlano di uno stemma di Giulio III, scolpito da Maino Mastorghi, e da maestro Valente, da collocarsi « ad porthonum castris S.º Angeli ». Il Bartolotti *A. L.* p. 133 riferisce questi altri particolari: « Rev. fratri Guglielmo de Porta plombatori apostolico scuta 50 moneta ad bonum computum... Statue marmoree S. Johannis Bap. per ipsum fiendum ed ad portonem castris S. Angeli apponendum (*sic*). Da altri pagamenti del 3 marzo 1556 per altrettanto si nota « ad bonum computum sculpture statue s. Ioh. Bap. quam sculpsit Carrarie. Hanno consimili pagamenti per

BORGO altre statue Daniele da Volterra e Raffaello da Montelupo, ma dove sieno andate... non saprei ».

I registri camerari contengono anche nota di scudi 237 spesi per acconciare la strada dal Castello al Belvedere.

Se potesse prestarsi fede a Ligorio *Torin. V.* le pietre pel lastrico del ponte, rifatto da Pio IV, sarebbero state tolte da un sepolcro dell'Appia. « Presso di queste fosse Caelie (Cluillie) furono dui monumenti l'uno à destra et l'altro à sinistra della via Appia, et sono tutti duoi molto rovinati et tuttavia più li rovinano, coloro, che hanno cavato i suoi fossi, di sotto Albano, doue havemo veduto cavare molti sassi per lastricare il ponte sant'Agnelo ».

I conti camerari relativi a queste opere di difesa nel periodo 1561-70 contengono altri particolari interessanti.

« 11 ottobre 1561. Scudi 20 a Francesco da Carravaggio a bon conto sopra cottimo se gli è dato a cavar il fosso dal Castello al Belvedere.

17 ottobre 1562, Scudi 20 a Paolo Ambrosino a b. c. sopra il lavoro se gli è dato a levar la terra della strada nova che riesce al ponte id. Scudi 12 a Rocco da Vedova a b. c. sopra il suo lavoro a cavar il fosso del castello..., et portare la terra nel letto vecchio (del fosso) della Sposata.

19 dicembre 1562. Scudi 10 a N. Mandello a b. c. sopra l'opera a levare la terra che è accanto al giardino del Castello et portarla dentro le mura.

24 dicembre 1562. Scudi 14.50 a Bartolomeo da Berlinghieri per avere abbattuto quel muro vecchio grosso presso il giardino del Castello (*).

27 marzo 1563. Scudi 16 a B. Tagliacozzo per saldo del fosso dietro la cortina di Borgo Pio... Si è messo poi a fare la fossa et nettare sotto il ponte dove passa l'acqua della Sposata dietro alle case de Quatrochi.

2 aprile 1563... quattro case che si hanno da ruinare tra la porta Castello sotto il corridore et detto Castello (la prima dei) frati del monasterio di s^{ta} Trinita di l'ordine di s^o Francesco di Pauli: (la seconda) del quondam cap.^{mo} Vincentio Compari: (la terza di) Francesco Pietro Paulo Pippi sanese: (l'ultima) a Cristofaro del Brusato laicho romano.

17 aprile 1563. Scudi 20 a m^o Ottaviano fiorentino a b. c. sopra le due arme pappale al portone della Via Angelica.

5 giugno. Scudi 47 a Marcho Basso pallafreniero scudi 79 a Nicollo Svizzero e scudi 83 a Mad.^{na} Lucrezia Capodiferro per la sotifattione (di tre casette) butate a terra per fare il portone sotto il corridore della Via Angelica.

3 luglio. Scudi 20 a Francesco da Caravaggio a b. c. per far la porta nova di Castello.

14 agosto. Scudi 20 a m.^o Gio: Bergamasco a b. c. sopra l'opera a far un arco sotto il corridore p. scontro alla chiesa di S. Angelo ». (Nel mese di dicembre per la fortificazione del Baluardo dell'angelo furono in parte espropriate le vigne di Guido Bonisio, Agostino Marcellino e Giulio Galli).

(*) Il vecchio e grosso muro è distintamente visibile nella celebre tavola di A. Lafreri, *Castello Sancto Angelo di Roma*, detta del *Ciarlatano*.

L'opera di Pio IV per rispetto al Castello e al Borgo, è illustrata da molti e pregevoli rami. Ricordo la veduta del Castello, col pentagono bastionato attualmente in essere (ogni cortina e ogni faccia di bastione ornate con lo stemma medicéo), la leggenda della quale dice « Pius iiii pont. max. d. Angeli arcem urbemque leoninam novis moenibus munere (corr. munire) coepit Salutis anno m. d. l. x. pont. sui ann. i Excud. Romae B. F. (Battista Franco?) mdlxiii ». Questo rame è del più grande interesse per i particolari del castello vecchio e nuovo, per il sito della Traspontina, l'ospedale, chiesa e porta di santo Spirito, etc. Gli stessi pregi si ritrovano ne « la pianta del Borgo di Roma » incisa sul fare del Bufalini, per metà in planimetria, per metà in prospettiva. Vedi Rocchi, tav. XXVI-XXVIII, 1, e le belle rappresentazioni prospettiche, pubblicate da Antonio Lafreri.

REGIONE II CAELEMONTIVM.

LA VIGNA DI VBERTO STROZZA.

1553, 28 settembre. La più antica memoria relativa alla seconda regione di Augusto, ed a scavi in essa eseguiti nella seconda metà del cinquecento, si riferisce ai terreni archeologici quivi posseduti da Uberto Strozza mantovano, figlio di Tommaso, segretario apostolico, camerario del cardinale Pompeo Colonna e vicecancelliere di S. R. C. [notaro Apocello prot. 417 c. 37]. Nel raccogliere notizie intorno questo personaggio, che i contemporanei chiamano indifferentemente Uberto o Roberto, Strozza o Strozzi, si deve usare non poca circospezione, affine di non confonderlo col banchiere Roberto Strozzi, fratello di Piero, che appunto di questi tempi trafficava in corte di Roma.

Ho raccolto le poche notizie che seguono, nei protocolli notarili del tempo.

Nel 1548 Uberto, e suo fratello Ludovico, abitavano un palazzo sito nella parrocchia di Sant'Eustachio verso la piazza, vicino agli Stati, palazzo venduto nell'anno medesimo ad Eurialo Silvestri, personaggio col quale i lettori di quest'opera sono già famigliari (Vedi tomo II, pp. 210-218). Da Sant'Eustachio si trasferirono al palazzo Orsini a Montegiordano, generalmente riservato a personaggi d'alto stato, e ad ambasciatori dei grandi regni cattolici. Quivi l'Uberto fondò l'Accademia de' Vignaiuoli, alla quale intervenendo i più chiari uomini del tempo, dalle cose villerecce prendevano i soprannomi loro, come l'Agresto, il Mosto, il Cotogno etc.

Nell'anno 1553 Uberto, caduto in grave malattia, dettò al notaro Reydet il testamento, dal quale tolgo i seguenti brani:

« Die 22 Februarii 1553. Mag.^{cus} et R.^s d. Ubertus strozza mantuanus suum condidit ultimum testamentum videlicet voluit eius cadaver sepelliri in ecclesia beate marie supra minervam

Item legavit Ill.^{mo} et R.^{mo} dño archiepiscopo columne unum quadretum in quo est depicta ab uno latere pietas, nec non etiam retractum Ill. d. lucretie scalionae.